

Su *Il nero e il bianco*, un romanzo involontario

RENATA BISERNI

psicoterapeuta, psicodrammatista – Roma

Recensione del libro di Enrico David Santori, *Il nero e il bianco. Cinque ritratti clinici di donna in un gruppo di psicodramma*, Roma, Edizioni Magi, 2015, ISBN: 9788874873470, pp. 176.

Parlare del libro di un amico non è semplice. Quello che sappiamo di lui, nel bene e nel male, rischia di condizionare il giudizio sull'opera. Possiamo dire troppo o troppo poco, esagerare con gli apprezzamenti o di contro, per paura di sembrare di parte, essere sbrigativi, risicati. Usando un paragone un po' azzardato, come in psicoterapia non si prendono amici e parenti, non si dovrebbero fare recensioni dei libri degli amici. Se poi, come in questo caso, l'Autore è anche allievo e collega e con lui abbiamo condiviso alcune avventure professionali importanti, il compito sembra ancora più arduo. Fine della recensione. Invece no. Perché proprio in virtù di quel legame strutturato nelle difficoltà e cementato nella condivisione, con onestà capiremo ciò che lui ha scritto e con altrettanta onestà lui capirà ciò che scriveremo. Forse non diremo alcune cose, dandole per scontate, ma ne diremo altre, leggendole fra le righe.

Iniziamo da un dato tangibile, la copertina. Minimalista, quasi austera, i soli colori quelli del titolo... ma con qualcosa in più: una traccia, giusto una sporcatura che passerebbe inosservata se non fosse per il suo colore. Come in certi quadri di Rembrandt dove la cromia dominante del nero e del bianco è interrotta da una pennellata di rosso vivo, insignificante rispetto alla maestosità dell'insieme, ma che conferisce senso e profondità a tutto il dipinto. Quella traccia sul frontespizio attira il lettore più del titolo, lo spinge a voltare il libro e, infatti nella quarta di copertina il rosso si perfeziona e si rivela: si tratta delle impronte (digitali) di una mano. Come se qualcuno avesse tenuto il volume con le dita sporche di sangue. È un indizio. Possiamo incominciare la lettura del libro di Enrico David Santori seguendo quelle impronte. Immediatamente ci ritroviamo in una terra arcaica, abitata già nel Paleolitico, bella, prospiciente il mare, altresì denominata Costa degli Dei. Bella, misteriosa e delittuosa. Oggi come ieri.

Alcune fonti ritengono che sia avvenuto su quelle scogliere un delitto mitologico, un rapimento (l'archetipo di tutti i rapimenti del mondo occidentale): quello della bianca Core da parte del nero Ade che, al comando di un cocchio trainato da cavalli nerissimi e invincibili, la strappa alla madre per con-

durla nel suo regno ctonio e farla sua sposa. Anche in questa storia, tra il nero e il bianco compare una traccia di rosso, quella dei chicchi di melograno di cui il mito narra. La terra nella quale siamo approdati si chiama Calabria.

La città dove l'Autore ha ambientato i suoi *cinque ritratti clinici di donna* sorge sulle rovine dell'antica Hipponion, colonia greca che i romani ribattezzarono Vibo Valentia e che oggi ancora così viene nominata. Stiamo parlando di un romanzo? Certamente no, almeno non lo è nelle intenzioni dell'Autore e dell'editore. Eppure questo libro offre, tra le possibili chiavi di lettura, anche quella del romanzo. Santori nella sua scrittura cita spesso Irvin Yalom (è da annoverare fra i maestri!), notoriamente questo Autore, psichiatra e psicoterapeuta di gruppo, ha scritto alcuni romanzi in cui fatti storici, resoconti clinici e fantasia si mescolano in una narrazione avvincente. Nelle pagine del nostro romanzo involontario, cinque eroine raccontano la loro storia. In alcuni momenti parlando in prima persona, sotto forma di dialogo o di monologo, in altri affidandola alla voce del narratore, il giovane psicoterapeuta venuto dalla capitale che ha costruito per loro «un contenitore dove l'incontro, la ricerca della verità e il rispecchiamento empatico fossero al centro dell'esperienza». La loro urgenza di narrarsi è tangibile e irresistibile. Si chiamano Elettra, Zoe, Dorothy, Alma, Vera; sono cinque, ma ne rappresentano tante altre. Diverse fra loro, le accomuna il destino della nascita in una città dove il gruppo è innanzitutto clan familiare e clan mafioso; dove l'individualità è osteggiata (in particolare se sei nato donna); dove la calunnia e l'indifferenza regnano sovrane; dove la spontaneità e la verità sono un disvalore. «L'uomo nasce sotto una buona o una cattiva stella...», scrive Widmann, «... e il criterio di giustizia è estraneo a quello del destino». Tutte e cinque hanno subito violenza. Elettra, di nome e di fatto eroina da tragedia greca, entra in scena con le mani grondanti sangue... L'eredità della famiglia d'origine costellata di «delitti» le impedisce letteralmente di vivere. Il complesso della madre morta (nell'accezione di André Green) le vieta di assumere il ruolo di madre sufficientemente buona, con tutto quello che ne consegue. Zoe è una femmina bella ed estroversa, abusata da piccola non ha potuto dire cosa le era successo sentendosi lei in dovere di proteggere gli adulti. Oggi non può essere una donna sessuata, capace di stare in relazione con un uomo reale, conscia del proprio valore. Fino a che il trauma antico non verrà rimosso. Anche Vera, incastata nella dualità degli archetipi Vergine Maria/Maria Mad-



Metti insieme due cose che insieme non sono mai state. E il mondo cambia. Sul momento è possibile che il mondo non se ne accorga, ma non ha importanza. Il mondo è cambiato lo stesso.

JULIAN BARNES

► **U**n gruppo di psicodramma in una piccola città del Sud. Cinque donne di età ed esperienze diverse. Uno psicoterapeuta che viene da fuori. È il settimo incontro e, senza concordarlo prima, tutte arrivano vestite di nero e di bianco. Come mai?

La psicoterapia è una continua ricerca di senso. Un certosino lavoro di integrazione e sintesi fra gli apporti dell'inconscio e del conscio. Il nero e il bianco sono i riferimenti cromatici delle due istanze opposte della psiche, rappresentate dal gruppo nell'abbigliamento. E sono un riferimento implicito al qui e ora del lavoro terapeutico. Questa dicotomia è anche un dato culturale dell'ambiente, che vive sul piano di quello che Winnicott ha definito «falso Sé» e Sciascia definirebbe «la cultura dell'opportunismo e della finzione».

In un paese di falsità, lo scandalo di un gruppo di psicodramma è proprio questo: riunirsi, piuttosto che per rappresentare le apparenze, per rivelare la propria autenticità e approfondirne i torti e le ragioni, al di là dei (pre)giudizi e delle vergogne. Raccontarlo, attraverso le storie vere delle protagoniste, ribadisce e rinforza, sul piano sociale, questo assunto di base: *la verità è terapeutica*.

Enrico David Santori, psicologo, psicoterapeuta, psicodrammatista, è tutor dell'Istituto di Psicodramma a Orientamento Dinamico PLAYS. Vive e lavora a Roma.

dalena, si fa toccare in pubblico, ma non in privato, può essere vergine e prostituta, ma non donna nel senso pieno, con un uomo a fianco. Dorothy da ragazza ha tentato il suicidio e solo per uno scherzo del destino è viva. Anche lei come Dorothy del Kansas ama le scarpette rosse... la sua via di fuga da una famiglia disfunzionale e da un luogo dove l'ombra di un certo signor G. incombe. E infine Alma, vittima di una genitrice amorevole e coadiuvante che le ha impedito di far emergere il vero Sé, nel tempo ha sviluppato sintomi somatici gravi e invalidanti. Dopo un lavoro terapeutico individuale durato qualche anno, le cinque donne vengono condotte in un percorso di terapia di gruppo. La prima cosa che sperimentano è che nel gruppo (di psicodramma) si può essere se stessi senza essere giudicati e che la spontaneità e la verità sono valori da perseguire. In quel teatro speciale (teatro estremo, lo definisce Moreno) possono raccontare i propri sogni, metterli in scena con l'aiuto delle altre, ristrutturarli, scoprire il valore della condivisione. Elettra, drammatizzando la scena in cui per impedire al figlio alcolista di bere, butta le birre dalla finestra, può esperire una vera catarsi di integrazione e immaginare per la sua vita e quella dei suoi cari un esito diverso. Zoe recupera la possibilità di essere donna entrando in contatto, come nei *Monologhi della vagina* di Eve Ensler, con il centro anatomico della femminilità, dandole voce. Vera, in questo teatro estremo viene letteralmente «imbozzolata» nella pellicola trasparente. Liberandosi sperimenta una nuova nascita ed è pronta a perdonare i genitori, addirittura a ringraziarli per averla messa al mondo. A Dorothy viene data la possibilità di incontrare il fantomatico signor G., sostenuta dal gruppo può dirgli tutto ciò che pensa di lui e della sua ipocrisia, usando anche il turpiloquio. Al termine della messa in scena anche lei

è pronta a incontrare il padre e la madre. Infine Alma, *l'ultimo gioco dell'ultimo incontro*. Rivivendo l'evento traumatico della sua prima TAC, Alma riduce le scissioni fra corpo e psiche acquisendo nel contempo un valido strumento di controllo della sua esistenza.

Il romanzo è a lieto fine. Le eroine si salvano o almeno imboccano la via della salvezza. Tutte nel gruppo hanno giocato e ristrutturato pezzetti di vita. Tutte hanno sperimentato quello che Yalom considera il primo fattore terapeutico della terapia di gruppo: l'infusione della speranza. Anche l'eroe/guaritore non soccombe (avrebbe potuto), è stato coraggioso e temerario come lo sono spesso le persone giovani, ma – soprattutto – ha usato con perizia le molteplici armi in sua dotazione.

Alla fine della storia l'impronta dell'inizio assume una connotazione diversa da quella che avevamo immaginato. Ben espressa dalle parole dell'Autore. «La psicoterapia è sangue. Legami di sangue e legami col sangue. Il primo compito della coppia terapeutica è il paziente lavoro del sarto che ricuce il *fil rouge* dei legami di sangue che, come radici, sotto forma di emozioni, inibizioni, fantasmi e complessi corrono e germogliano nel corpo inconscio dell'albero genealogico. È uno sporco lavoro che non si può fare senza sporcarsi».

P.S. Questo libro è anche un prezioso manuale di psicodramma, fruibile da coloro che già conoscono il metodo, ma anche da chi ne ha a malapena sentito parlare. Nella trascrizione esatta dei *play* l'Autore, specificando l'utilizzo delle tecniche e la loro precisa funzione, permette di entrare in contatto nel suo *status nascendi* con un metodo terapeutico potentissimo e in continuo divenire.